

OGGI AL DUCALE

“Il Gallo” ha settant’anni ma è sempre visionario

LUCA ROLANDI

NELLAGENOVA del dopoguerra, 70 anni fa, nasceva la rivista “Il Gallo” grazie all’intuizione e al coraggio di un giovane impiegato delle ferrovie, Nando Fabro, di un piccolo gruppo di amici laici e di alcuni religiosi usciti da vent’anni di dittatura - e poi dalla Resistenza - con la voglia di costruire nuovi percorsi. Per celebrare l’evento, guardando al futuro, oggi dalle 15.30 alle 19 a Palazzo Ducale, Sala del Camino, si terrà un confronto con Giorgio Chiaffarino, Gabriella Del Signore e Marco Aime, coordinati dal direttore Ugo Basso.

Da allora tutto è cambiato, ma non la testata con il galletto stilizzato e la frase del Vangelo di Marco “E subito per la seconda volta il gallo cantò”.

In epoca di reti digitali e con la scomparsa di realtà editoriali, la longevità de “Il Gallo” si spiega proprio per la sua unicità. Dall’Oratorio di San Filippo alla storica sede di Galleria Mazzini, “Il Gallo” ha attraversato questi anni sempre alla frontiera, oltre il contingente e l’effimero, mai con la spocchia di un intellettualismo sterile e



Il simbolo della rivista

fine a se stesso. Nessuno avrebbe pensato che nel primo numero del gennaio 1946 firmato - oltre che da Nando Fabro e padre Nazareno Fabbretti, dai letterati Barile, Marsano e Del Colle - il foglio avrebbe compiuto passi davvero rivoluzionari nel contesto cittadino, italiano ed europeo, sempre scandagliando nelle più profonde viscere l’esistenziale dilemma della fede cristiana in rapporto al mondo e alle sue tante fedi e prospettive laiche, agnostiche e atee.

Nel terreno minato dello scontro ideologico tra laici e cattolici, “Il Gallo” andò oltre, anticipando nel dialogo, grazie alle amicizie francesi, i temi della modernità: l’orizzonte di Katy Canevano e dei suoi amici era l’indagine, senza filtri, del rapporto tra fede, storia, scienza, tecnologia, contribuendo a fornire chiavi di lettura nella difficile comprensione della trasformazione sociale che allontanava per sempre il popolo italiano da una cristianità ormai perduta per approdare a un mondo plurale.

“Nemo propheta in patria”, la rivista ebbe anche problemi con le gerarchie cattoliche, franco e problematico il rapporto con il cardinale Siri. Nel tempo, il gruppo del “Gallo” si è evoluto, rinforzato, ha perso la sua penetrazione culturale ma mai la profondità. Precedendo i temi del Concilio, costruendo il dialogo ecumenico ed interreligioso, e proponendo una visione *glocal* in anni in cui questo pensiero era considerato visionario.